Il petrolio non conviene più? In Alaska l’asta per le trivellazioni è andata deserta

La controversa asta per le trivellazioni in Alaska è andata deserta: il petrolio non attira più. Giunge decisa quanto inaspettata la **vittoria dell’ambiente** sull’industria americana degli idrocarburi, che non sembra poi essere così lucrativa nonostante le aspettative di alti guadagni. **L’asta per le concessioni esplorative** nell’Arctic National Wildlife Refuge ha infatti raccolto offerte soltanto per 12 dei 22 blocchi resi disponibili, circa la metà della superficie totale. Assenti le maggiori compagnie e gruppi petroliferi, solo alcune le società private che hanno mostrato interesse nelle concessioni acquisendo due blocchi. I 9 restanti sono stati vinti dallo stesso governo dell’Alaska a nome di un’agenzia statale molto criticata dagli ambientalisti, l’Alaska Industrial Development and Export Authority. I **blocchi invenduti** sono quindi stati ritirati dall’asta, che si è conclusa con una vendita di appena **14.4 milioni di dollari**, un risultato ben lontano dalle cifre previste. Le ragioni di un tale ribaltamento sono diverse: minori guadagni dell’industria petrolifera, rifiuto di finanziamenti in trivellazioni dalle banche, opposizioni ambientaliste ed autoctone, i timori per una politica più restrittiva nel settore. In campagna elettorale, **Biden** ha infatti promesso di tutelare il rifugio artico e di impedire la concessione di nuovi permessi per petrolio o gas.

L’**Arctic National Wildlife Refuge** ospita alcune popolazioni di nativi americani e riveste un importante ruolo ecologico a livello di habitat, essendo terra di migrazione di caribù e orsi polari.